

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
FERDINANDO ADORNATO

**La seduta comincia alle 13,40.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

**Audizione del ministro per i beni e le attività culturali, Giuliano Urbani, sulle linee politiche del Governo in materia di spettacolo dal vivo e di cinematografia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro per i beni e le attività culturali, Giuliano Urbani, sulle linee politiche del Governo in materia di spettacolo dal vivo e di cinematografia.

Nell'introdurre l'audizione di cui sopra, ringrazio il ministro per la sua presenza e gli do la parola.

GIULIANO URBANI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Ringrazio il presidente e i colleghi per l'attenzione. Parto dal presupposto che da me si attenda oggi una sintesi della situazione relativa al finanziamento pubblico dello spettacolo. Mi limiterò in forma molto sintetica a presentare il quadro complessivo della situazione e delle prospettive future.

L'attuale sistema di finanziamento pubblico del settore dello spettacolo presenta a mio avviso uno stato relativamente soddisfacente, tranne che per il settore lirico, che richiederà un intervento finanziario entro quest'anno da parte del Parlamento e del Governo. La specifica situazione relativa alle fondazioni lirico-sinfoniche richiede infatti un intervento *ad hoc*, anche in presenza delle misure di finanza pubblica adottate nell'agosto dell'anno scorso e che allo stato attuale costituiscono dei nodi da sciogliere.

Vorrei ora inoltrarmi nei singoli settori dello spettacolo, che presentano problematiche molto diverse tra loro. La situazione del finanziamento pubblico dello spettacolo è stata resa problematica nel corso degli ultimi quattro esercizi finanziari dal calo del flusso del fondo unico per lo spettacolo, calo che vi è noto nelle sue dimensioni economiche generali e settoriali. Il calo di questo flusso ha colpito in maniera diversa i vari settori dello spettacolo. Dividerei il comparto in quattro grandi macro-settori: il cinema, il teatro, la musica e i settori minori.

Per quel che riguarda il cinema, questo settore ha conosciuto una stagione particolare. Nel corso del 2004 abbiamo attraversato un periodo di assestamento, determinato dalla legge di riforma, che è stata imposta dagli eventi, legati all'esistenza di una precedente legge che presentava molteplici difetti. Tra questi, il più grave era relativo al fatto che tale legge si basava sull'esaurimento dei fondi, che appartenevano formalmente alla categoria dei fondi di rotazione.

Il cambio di maggioranza parlamentare avvenuto nel corso delle due precedenti legislature non era servito a modificare il contenuto di questa legge, che conteneva

un difetto finanziario strutturale nel settore del cinema, tale da portare quel settore al baratro finanziario. Dovevamo quindi intervenire e modificare la normativa, per questo motivo ma anche per una ragione di merito. La legge precedente non conteneva filtri o incentivi alla ricerca della qualità, per cui moltissimi soldi pubblici finanziavano opere che erano già state condannate ad avere una totale mancanza di riscontro nel pubblico. Siamo arrivati per anni ed anni a finanziare con questo fondo la maggior parte dei film che non riuscivano a mettere assieme mille spettatori in un anno: quindi, si tratta di un autentico scandalo sull'uso delle risorse pubbliche. Per effetto di queste due enormi carenze, abbiamo dovuto porre mano alla legge che, con l'arricchimento del dibattito parlamentare, abbiamo approvato nel corso del 2003 e che nel corso del 2004 è stata perfezionata in tutti i passaggi applicativi per renderla attuabile, cosa che con il finire dello scorso anno e con l'inizio di questo è avvenuta puntualmente.

Qual è oggi la situazione finanziaria del cinema dal punto di vista dell'ammontare e del flusso del finanziamento pubblico? La situazione è buona e non esito a definirla di gran lunga migliore degli anni precedenti. Cosa è accaduto? Innanzitutto, contenendo alcuni forti incentivi alla ricerca della qualità — *reference system*, discussione fra commissione e proponenti, soprattutto produttori e registi, sull'idea del film e tutte le altre specificità che ben conoscete —, la legge ha indotto a determinare un'offerta molto parsimoniosa per numero di film ma di eccellenza per le proposte avanzate. Uno dei requisiti importanti della legge, che ha avuto certamente effetti molto positivi, è stato quello di stabilire che l'idea sarebbe stata valutata dalla commissione di merito anche alla luce del complesso degli autori proposti per i film. Sappiamo che oggi un film non è più creato solo dall'autore della sceneggiatura — certamente importantissima, perché è l'idea da cui nasce il film — ma, anche per ragioni tecnologiche, hanno assunto progressivamente impor-

tanza molti altri co-autori (pensiamo al ruolo assolutamente determinante rivestito dal montaggio, dall'autore della musica, dal direttore della fotografia e via dicendo): quindi, l'importanza dei co-autori è aumentata. Per effetto di questa legge si presentano squadre di co-autori che precedentemente non conoscevamo.

In altri termini, per il cinema italiano sta accadendo — siamo alle prime mosse — qualcosa di assimilabile a quello che si verifica da sempre nella cinematografia americana e, in parte, in quella europea (penso a quella inglese): meno film, ma che aggregano maggiormente le qualità presenti nel paese.

In conclusione, le idee che emergono sono belle perché ricche di talento incorporato. La nuova legge sta producendo in Italia qualcosa di abbastanza simile (salvo il *tax shelter*) a quello che è avvenuto negli ultimi vent'anni in Inghilterra, cioè meno film ma che, pur richiedendo maggiori risorse finanziarie, aggregano talenti decisamente migliori: tutto ciò lascia ipotizzare un prodotto di maggior qualità e, quindi, anche un maggior riscontro con il pubblico.

Tenete conto che nella nuova legge è contenuta anche una norma che, a parole, tutti chiedevano da sempre e che ha contribuito molto a creare la situazione non insoddisfacente che definivo all'inizio, cioè il fatto che si finanzia soltanto il 50 per cento del film. In più, questo 50 per cento non è relativo ad un 100 infinito ma ad un 50 per cento con tetto: in altri termini, usando le vecchie lire, non superiamo mai l'ordine di grandezza dei 4 miliardi per ogni proposta che ci viene avanzata, ma in genere si è anche un po' sotto tale cifra (l'ordine di grandezza è di un 1 milione 700 mila-1 milione 800 mila euro).

Tutto ciò costituisce un forte incentivo verso i produttori, verso gli autori a proporre prodotti che siano in grado di ottenere anche il finanziamento privato e, soprattutto, spinge molto gli autori a proporre opere suscettibili di un riscontro di mercato, cioè ad andare più incontro alle domande e alle esigenze del pubblico.

Nel cinema è accaduto anche altro dal punto vista finanziario; innanzitutto la nascita — anche se l'operatività avverrà quest'anno — di fondi di investimento per il cinema. Il fondo che sta promuovendo Cinecittà — e che ormai sarà operativo non oltre maggio — potrà contare su una base di partenza non inferiore ai 50 milioni di euro. Anche quel fondo funzionerà con il meccanismo del 50 per cento e, quindi, idealmente è un po' complementare alla nuova legge. Infatti, lo abbiamo promosso proprio in quest'ottica, cioè nel momento in cui si abbassava la quota di finanziabilità attraverso il fondo di garanzia, avevamo il dovere di pensare a come integrarlo. Naturalmente, il fondo funzionerà con criteri di investimento, come la legge prevede, e, quindi, anche con criteri diversi da quelli del fondo di garanzia.

Se la commissione per il fondo di garanzia approvasse un film, automaticamente al fondo di investimento non sarebbe approvato il contributo complementare. Potranno anche verificarsi molti casi in cui la commissione riconosce l'interesse nazionale culturale ma il fondo di investimento non lo ritiene proponibile perché, essendo una società per azioni, agisce con criteri propri. Comunque, esiste un completamento potenziale molto importante.

Ho citato il fondo promosso da Cinecittà ma, come sapete, ci sono già due fondi regionali: uno promosso dalla *Film commission* piemontese e un altro in corso di elaborazione in un'altra regione del nord, per incentivare l'individuazione della *location*. Un recente episodio di una *fiction* televisiva ha generato un interesse incredibile per la visita di una dimora storica e questo ha creato anche in molte altre regioni interesse a dare più importanza alla *location* cinematografica e televisiva. Oggi abbiamo presentato un intervento dell'Arcus a favore del barocco leccese, inteso come barocco della provincia di Lecce, e gli stessi amministratori regionali della Puglia si sono mostrati fortemente orientati, in associazione con questo intervento, a valorizzare anche opere di restauro che verranno svolte attraverso

l'incentivazione ai produttori ad operare nella propria regione per ragioni di notorietà.

Incidentalmente ho già citato l'Arcus. Fra i nuovi soldi a disposizione del cinema non ci sono solo quelli derivanti dal meccanismo della legge e i nuovi fondi di investimento, ma anche l'Arcus. L'Arcus finanzia con i fondi — fino ad oggi del 3 per cento ma, se il Parlamento convertisse in legge il decreto-legge già approvato dal Governo, tale quota salirebbe al 5 per cento — essenzialmente tutto ciò che riguarda il settore dell'arte, della cultura e dello spettacolo. Nel caso del cinema è parte del fondo Cinecittà, cioè se l'Arcus riceverà queste somme, ha assunto l'impegno di destinarne una parte non piccola a questo settore. Stiamo pensando a cifre che oscillano fra i 5 e i 6 milioni di euro per rimpinguare questo stesso fondo.

Un'ultima voce che porta nuove risorse al cinema è rappresentata dallo sviluppo di una soluzione adottata dal Governo ed attuata anche attraverso l'indirizzo del Parlamento, dando luogo ad una novità per il nostro paese: infatti, accanto ai vecchi accordi di coproduzione, da sempre stipulati, sono stati adottati accordi di codistribuzione, che ora si stanno diffondendo. Paradossalmente, essi facilitano la creazione di una nuova fonte finanziaria rappresentata dalle prevendite, per la semplice ragione che la presenza di agevolazioni nella fase della distribuzione facilita anche i preacquirenti, che possono portare un bel «gruzzolo» ai produttori italiani, che in tal modo si internazionalizzano. Questo avviene partendo dall'operazione di *casting* ed arrivando a tutte le altre operazioni, dalle quali scaturisce poi un film. Tale internazionalizzazione del cinema italiano rappresenta, a nostro avviso, un aspetto positivo, perché facilita l'individuazione di nuovi mercati e di nuovi investitori, come ho prima ricordato.

Per l'insieme di queste ragioni, oggi il fondo per il cinema si trova a disporre di risorse mediamente superiori a quelle di cui disponeva attraverso le previsioni della legge precedente, perché si finanzia il 50 per cento e perché ci sono questi «com-

pletamenti». La ragione è dunque molto semplice: non devo nascondermi dietro un dito per dire che nella costituzione di questo ammontare ha influito positivamente l'intervallo temporaneo di un anno, ovvero quello della fase di passaggio dall'una all'altra legge. Non vorrei dimenticare questo aspetto, perché anch'esso ha concorso a determinare tale esito. Si comprende così anche perché oggi a disposizione del cinema italiano vi sia un fondo aggregato consolidato sicuramente più rilevante rispetto al passato.

Rapidamente, vorrei ora passare in rassegna i settori del teatro e della musica. Per il primo, i tagli al FUS sono stati interamente compensati dai fondi dei quali disponiamo attraverso l'Arcus (si tratta di nuovi fondi). Molti di voi ricorderanno che nell'agosto dello scorso anno, quando il ministro dell'economia produsse questi tagli, dissi, nell'ambito della mia competenza, di non dividerne l'entità e che mi dissociavo in qualche misura da tali decisioni. Chiedo tra l'altro misure compensative adeguate, attraverso l'approvazione della misura del 2 per cento estensivo. Ciò è avvenuto e mi attendo sul punto l'approvazione da parte del Parlamento, dopo aver ricevuto il consenso del Governo: da qui provengono i fondi compensativi nel caso del teatro, che sono più che compensativi, tanto è vero che per il teatro stiamo pensando ad un grande progetto nazionale, imperniato sul teatro Valle a Roma, e approfittando delle reti informative che possono alimentare altri teatri sul territorio, per fare di quest'ultimo il teatro della storia del teatro italiano; un luogo deputato a coltivare questo e soprattutto destinato ad alimentare tutti i teatri nazionali, quelli che lo vorranno. È questa la ragione per la quale nel teatro abbiamo potuto effettuare una compensazione attraverso i fondi integrativi dell'Arcus.

Lo stesso è accaduto per la musica, fatta eccezione per la lirica. Anche per quanto riguarda il settore musicale — attendiamo ancora la conversione in legge del decreto-legge che prevede il 2 per cento, sia chiaro — possiamo pensare a modalità compensative rispetto a quei tagli.

Del tutto diverso è, invece, il discorso relativo alla lirica, per due ragioni. In primo luogo, trattandosi della voce più cospicua del FUS — più della metà di questo fondo è destinato alle fondazioni lirico-sinfoniche — il 2 per cento aggiuntivo del fondo non è sufficiente per reperire risorse tali da compensare i tagli alla lirica. Inoltre, un'ulteriore ragione è rappresentata dal fatto che la lirica versa in pessime condizioni finanziarie per ragioni assimilabili (ma che probabilmente sono del tutto diverse) a quelle per le quali abbiamo dovuto predisporre un provvedimento sul cinema.

In altri termini, si sperava di risolvere il problema del finanziamento alla lirica soprattutto attraverso l'applicazione della legge relativa alla conversione degli enti lirici in fondazioni lirico-sinfoniche, ma ciò non è riuscito. La lirica italiana, e le fondazioni lirico-sinfoniche in particolare, poggiano quindi su uno « scivolo » inesorabile. Esse presentano cioè un meccanismo di formazione dei costi che inesorabilmente tende ad aumentarli, mentre non dispongono di un analogo meccanismo di formazione dei ricavi, tale da compensare tutto ciò. Inoltre, attraverso i tagli dello scorso anno, è — per così dire — piovuto sul bagnato, aggravandosi ulteriormente la situazione.

Per questa ragione, nei giorni scorsi mi sono permesso di scrivere al Presidente del Consiglio una lettera aperta — ho telefonato al Presidente del Consiglio Berlusconi dicendogli che era insolito che un ministro si rivolgesse ad un Presidente del Consiglio con una lettera aperta — dal momento che eravamo attaccati pubblicamente e pubblicamente dovevamo rispondere. Ho tenuto a sottolineare, avendolo ricordato lo scorso anno, che nel corso di quest'anno eravamo costretti a compensare i tagli. Questo Governo, e mi rivolgo in particolare ai colleghi che costituiscono la maggioranza parlamentare, deve trovare le risorse per compensare tale situazione, dal momento che la lirica se lo merita, perché è un interesse nazionale.

Quando mi sono trovato di fronte a tale « scivolo » inesorabile, negli anni scorsi ho

agito con più cautela e, in qualche misura, con maggiore ottimismo: progressivamente, sono diminuiti entrambi. Abbiamo costituito quindi una commissione presso il ministero (che in particolare il collega Rositani conosce bene, in quanto la frequente ora per ora) costituita dai sindaci presidenti delle fondazioni e dai sovrintendenti che dirigono le fondazioni, chiedendo loro di procedere ad una diagnosi, ragionevolmente convergente, per applicare poi una terapia sul famoso meccanismo di formazione dei costi.

Tenete presente che questo meccanismo deve essere in qualche misura arrestato: nella lettera aperta al Presidente del Consiglio dei ministri accennavo a tre di queste macroscopiche storture. In primo luogo, vi è uno standard di retribuzioni che è al di sopra di qualunque media internazionale; esiste poi uno standard di ore effettive lavorate che è nettamente al di sotto di qualunque misura o parametro internazionali; infine, la nostra programmazione è da paese di Bengodi. Infatti, paradossalmente, tanto più le finanze di una fondazione sono in difficoltà, tanto più si fa teatro di innovazione o si pone in programmazione un repertorio nuovo, che costa di più in costumi, scenografie, prove delle orchestre e dei cantanti. Inoltre, nelle nostre fondazioni il rapporto fra dipendenti amministrativi e dipendenti artistici è sproporzionato in favore dei primi. Ciò in anni di vacche grassissime può essere comprensibile e tollerabile, ma oggi non è possibile farlo.

Su questa diagnosi la convergenza è stata totale nell'ambito delle fondazioni lirico-sinfoniche. I sovrintendenti, con un atto di lungimiranza, ci assistono parola per parola nel predisporre la misura che il Parlamento dovrebbe adottare. Ragioneremo sui tempi e sul grado di emergenza di questo particolarissimo aspetto. Le fondazioni avevano questo problema drammatico che stanno affrontando con grande disponibilità ed unità, senza distinzioni di natura politica.

Ho condiviso a suo tempo i tagli ai fondi, determinati dallo spreco sistematico e senza fine, nel momento in cui sono stati

varati, anche perché li ritenevo inevitabili. Ma nel momento in cui le fondazioni sono disponibili con atti di coraggio a modificare la loro politica, di fronte ad una stagione per esse non facile, abbiamo il dovere di aiutarle e di facilitare loro il compito.

Vorrei fare una piccola aggiunta prima di terminare. Sto preparando con il ministero un libro bianco, che vorrei idealmente consegnare ai Presidenti delle Camere, nel quale tra l'altro dovrebbe essere contenuto un programma per il nostro paese. La nostra idea è quella di valorizzare al massimo i beni e le attività culturali del nostro paese, incrementando anche qualitativamente la nostra offerta culturale, rivolta a due obiettivi ben precisi. Il primo obiettivo è rappresentato da un incremento del turismo culturale estero in Italia, con il presupposto che aumentando l'offerta qualificiamo di più l'accoglienza italiana dei turisti stranieri non soltanto per quel che riguarda l'ospitalità, ma anche per l'offerta culturale nella fascia serale.

L'altro obiettivo a cui il libro bianco tende riguarda la promozione internazionale del prestigio Italia, anche attraverso l'offerta culturale. Un esempio può essere rappresentato dalle orchestre italiane nel mondo. Esiste una domanda impressionante di opera alla quale noi italiani non teniamo fede per un combinato disposto: abbiamo poco interesse a farlo e al tempo stesso abbiamo poche spinte ed esigenze in tale direzione. La lirica è molto valorizzata nel nostro paese e ha un notevole richiamo a livello internazionale. Vorrei che procedessimo come paese con l'operazione di risanamento che abbiamo descritto prima, ma vorrei anche che per il futuro pensassimo ad un progetto di rilancio, che dovrebbe essere realizzabile, perché abbiamo molto da investire nei nostri beni culturali, Cittadella compresa.

**PRESIDENTE.** Do la parola ai colleghi per la formulazione di quesiti ed osservazioni.

**GIOVANNA GRIGNAFFINI.** Vorrei ringraziare il ministro per averci finalmente

concesso questa audizione, dopo lungo tempo. Mi viene da cominciare con uno slogan: il futuro è adesso. Per lo spettacolo italiano, il cinema, il teatro e gli enti lirici, la situazione è drammatica e penso che rispetto a questa drammaticità il suo intervento di oggi in Commissione cultura sia abbastanza sconcertante. O lei è un sosia, rispetto alla persona che qualche giorno fa ha scritto una lettera allarmata al Presidente del Consiglio, evidenziando la situazione in cui si trova lo spettacolo in Italia, oppure c'è un processo di schizofrenia in atto. Il suo intervento così rassicurante oggi, in questa sede, è in netta antitesi rispetto ai dati reali. Mi chiedo se esista un'altra persona, di nome ministro Urbani, che si appella al Presidente del Consiglio dei ministri, appello che noi tra l'altro abbiamo apprezzato, perché se si tratta di riaprire una grande vertenza relativa alla cultura nel nostro paese, come forza di opposizione siamo comunque disponibili. Al contrario, il ministro di oggi è rassicurante, rivendica efficacia supposta della legge sul cinema, suggerisce alcuni accorgimenti di rifinanziamento del settore, dimostrando di non sapere che per esempio esiste una vertenza, promossa dall'AGIS, che ha promosso una giornata di mobilitazione nazionale in tutte le città italiane, con un appello rivolto al Presidente della Repubblica, per evidenziare che mai la situazione dello spettacolo in Italia aveva raggiunto livelli così bassi e drammatici, tali da mettere a rischio la sopravvivenza di interi settori.

Non è vero che abbiamo semplicemente un piccolo problema di aggiustamento della questione degli enti lirici e della loro trasformazione in fondazioni. È vero che abbiamo molte tecniche, aggiustamenti procedurali molto complessi, ma soprattutto problemi di fondo tra i quali i finanziamenti. Bisogna parlare di finanziamenti, perché la somma dei vari tagli operati al fondo (il 20 per cento nel 2005, pari a 30 milioni di euro, il 30 per cento, il 20 per cento, il 15 per cento negli ultimi tre anni) sta mettendo in ginocchio il settore. Se occorre cambiare le regole per l'assegnazione dei fondi è necessario che

prima si accerti l'esistenza di questi fondi. Se il fondo di rotazione si esaurisce, occorre inventare un nuovo canale di finanziamenti per la produzione cinematografica. Altrimenti, 40 film già finanziati l'anno scorso dalle vecchie commissioni si vedono lesi nel loro diritto di partire con la produzione perché non ci sono i finanziamenti e 19 opere prime, già riconosciute come finanziabili con l'avvio della procedura da parte della Banca nazionale del lavoro, non hanno le risorse: in questo caso si ledono i diritti acquisiti.

Inoltre, signor ministro, non sono d'accordo — ma questo fa parte del dibattito parlamentare — sulla legge di riforma del cinema a cui lei ha fatto riferimento prima, perché non penso che per fare in modo che lo Stato finanziasse solo il 50 per cento di un'opera ci fosse bisogno di una legge dello Stato. Tutto ciò si poteva fare anche prima, perché il 90 per cento era un termine verso cui tendere ma non era obbligatorio che lo Stato coprisse fino a tale percentuale.

Inoltre, non sono d'accordo né con il meccanismo che è stato individuato da questa legge né con la filosofia che tradiscono alcune sue parole e dichiarazioni. Credo che questa filosofia e questo clima stiano pesando ancor più negativamente sulla situazione della cultura e dello spettacolo nel nostro paese; mi riferisco all'idea che, comunque, il cinema, il teatro e la musica siano uno spreco da regolamentare in termini di efficienza. Il sistema del *referee system*, che fa del successo del film la condizione per poter accedere ai finanziamenti, è certamente un criterio, ma sussiste proprio un'idea diversa di cultura. In questo caso esiste una differenza culturale che per me è, invece, sperimentazione, innovazione, ricerca del diverso, di una pluralità di linguaggi e di forme che non hanno necessariamente il riscontro economico come loro parametro. È in questo modo che cresce l'identità di un paese, è così che cresce la sua autonomia culturale, è così che quel paese rappresenta ed immagina il suo futuro. Non voglio sottovalutare il criterio del successo — concordo sul fatto che ci si

debba occupare di razionalizzazione della spesa, di corretta gestione e di rendiconto finanziario — ma prima di attuare questo bisogna fare un'altra apertura: in altre parole, il fatto di avere tanti film, tanti giovani che vogliono fare cinema, tanto teatro di strada, di cantina e di sperimentazione è un bene ed è una manna per questo paese. Un Governo si fa carico di tutto ciò, lo promuove — sapendo che non rientrerà tutto ma che rappresenta una manna perché costituisce l'investimento nel suo futuro — e solo dopo si occuperà di individuare un senso ed una finalità.

Allora, nei suoi discorsi e in quelli di alcune parti della maggioranza, sicuramente per i modi e le forme con cui ha operato questo Governo, manca l'idea non solo di una forma di rispetto e di attenzione — certo anch'essa importante —, ma di una valutazione e di un rapporto positivi. Voi state dando l'impressione che il mondo della cultura sia da punire per una qualche colpa e che non debba essere aiutato a crescere nella sua libertà, nella sua autonomia e con le sue difficoltà. Tutto ciò è anche presente nella vertenza dello spettacolo che è aperta in questi giorni. L'appello (se lo legga, signor ministro) parla di legittimità e di rispetto, perché c'è un mondo che ha voglia di sentirsi dire che è una manna per questo paese e che si camminerà insieme.

Esistono alcuni passaggi simbolici che, a volte, valgono più di mille finanziamenti. Se il Governo facesse questo passaggio, credo che sarebbe più facile trovare quelle risorse che servono al rilancio materiale e non solo simbolico del paese. La invito dunque a « riprendere la maschera » dei giorni passati e a continuare a chiedere al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, o, meglio, ad agire anche attraverso il Parlamento, le forze di maggioranza e di opposizione, perché la vertenza dello spettacolo cessi, per la soluzione dei suoi problemi.

**PRESIDENTE.** Avverto che, essendo numerosi i colleghi iscritti a parlare, non potranno farlo tutti oggi.

**FABIO GARAGNANI.** Ringrazio il ministro per la sua esposizione e per le sue riflessioni, che condivido. In particolare, concordo sulla sua analisi sul rapporto tra le fondazioni liriche e il numero di dipendenti amministrativi e tecnici, che, purtroppo, è un problema che sta gravando su molte fondazioni. Ad esempio, nella mia città, Bologna, fra problemi sindacali e di altro tipo, di fatto l'impostazione dell'attività culturale dell'ente lirico ne risente moltissimo.

Come si pensa di agire sulla prevalenza di personale amministrativo — che condiziona molto spesso il lavoro e il ruolo — per fare in modo che la vera e propria prestigiosa attività, sinfonica e lirica, possa espandersi sempre più coinvolgendo anche una serie di mondi finora esterni? Pongo tale problema perché mi risulta che, tranne Milano, ancora oggi ci sia un'impressionante carenza di donazioni da parte dei privati, che tuttora possono usufruire di una serie di esoneri e della possibilità di detrarre la donazione in sede di dichiarazione dei redditi. Come far fronte a questo problema e a quello, strettamente correlato, delle orchestre sinfoniche, che vanno avanti prevalentemente con il contributo degli enti locali e della regione?

Mi domando come si possa attuare una maggiore sinergia, perché è assurdo avere due o tre istituzioni operanti nel settore — ad esempio, le orchestre sinfoniche — che, pur essendo vivacissime ed eccellentissime, si muovono ognuna per conto suo: in questo caso sussiste un problema di razionalizzazione dell'intervento pubblico, statale, regionale o degli enti locali.

**GABRIELLA CARLUCCI.** Non sta a me fare la difesa né dell'operato del Governo né del ministero, ma dissento dall'analisi svolta sui finanziamenti allo spettacolo — situazione ereditata da questo Governo e, quindi, da quelli precedenti —, in quanto la mancanza di trasparenza e di controllo sull'efficacia dei finanziamenti allo spettacolo, segnatamente al cinema ma anche ad altri settori, ha causato buchi spaventosi. Notiamo tutto ciò nel campo della

lirica e in tutti gli altri settori, proprio perché non c'è stato alcun controllo. Concordo sull'esigenza di attuare la sperimentazione e dare la possibilità ai giovani di sperimentare, ma questi soldi non possono essere buttati senza avere il minimo riscontro di come poi vengano impiegati. Anche il sistema, per esempio, adottato dalla legge sul cinema — cioè di destinare il 90 per cento del finanziamento all'opera prima — a mio avviso permette la sperimentazione con i giovani talenti.

In secondo luogo, noi abbiamo ereditato una riforma costituzionale, introdotta negli ultimi giorni della precedente legislatura, che in materia di spettacolo ha creato il grande problema delle competenze fra Stato e regioni, problema che ha bloccato anche questo Parlamento che aveva tutte le intenzioni di legiferare. La legge quadro sulle attività di spettacolo, che finalmente creerà chiarezza in questo senso, è pronta e da domani sarà al nostro esame in sede referente. Quindi, sussiste anche il problema che ha bloccato, per esempio, i finanziamenti perché, nel frattempo, i regolamenti ministeriali non erano più attuabili ma incostituzionali: da tutto ciò derivano i ricorsi al TAR o, comunque, per conflitto di attribuzione.

Tutto questo è stato causato da una riforma costituzionale affrettata, nella quale la materia « spettacolo » non è stata nemmeno considerata. Infatti, la materia « spettacolo » nell'articolo 117 della Costituzione non era contemplata e di conseguenza è diventata, per deduzione, materia di legislazione concorrente: di qui sono derivati una serie di problemi.

Detto questo, noi siamo pronti ed abbiamo in tal senso predisposto un provvedimento: anche in questo caso, tuttavia, se non avremo il suo aiuto su alcuni punti fondamentali, sarà molto difficile procedere. Se per il *tax shelter* non è al momento possibile fare nulla, potrebbero tuttavia essere apportate — e si tratta di alcuni profili che abbiamo inserito in questa legge di riforma — piccole ma importanti modifiche che necessitano ovviamente del consenso del Governo, e del Ministero dell'economia in particolare. In

primo luogo, occorre introdurre l'anticipazione, entro il mese di marzo, del 50 per cento dei fondi previsti: sto pensando al teatro e allo spettacolo dal vivo in generale, che spesso attendono addirittura un anno intero per l'erogazione dei fondi relativi all'anno in corso. Occorre superare il ritardo che non attribuisce certezza e che ha conseguenze disastrose rispetto ad un finanziamento che è utile per portare avanti tali attività! Il ministero deve provvedere con certezza entro marzo all'erogazione degli anticipi del 50 per cento della previsione relativa all'anno precedente.

Inoltre, occorre prevedere l'estensione all'attività di spettacolo del regime che consente la facoltà di emettere biglietti SIAE in luogo dei misuratori fiscali: si tratterebbe di un notevole aiuto. È altresì necessario il riconoscimento — è piccola cosa — dell'attività dei Vigili del fuoco nei luoghi di spettacolo quale servizio di istituto e non quale servizio remunerato dalle imprese di spettacolo: attualmente è un grave costo che pesa sui magri bilanci dei teatri stabili.

Ancora, è necessario prevedere l'applicazione dell'IVA al 10 per cento per tutti i contratti connessi alla realizzazione degli spettacoli. In tal senso, abbiamo inserito, nel provvedimento quadro sullo spettacolo dal vivo, l'abbassamento al 10 per cento — non era possibile portare tale aliquota, come nel resto dell'Europa, al 4 per cento — relativamente ai supporti cd o musicali. È un importante segnale per questo settore.

Bisogna poi prevedere l'abrogazione della ritenuta d'acconto sui contributi nazionali e locali erogati alle attività di spettacolo e, infine, la deducibilità dei costi dell'imposta sull'IVA per viaggi e dei costi di vitto e alloggio sostenuti da artisti, tecnici ed organizzatori. Si tratta di piccole misure, che però sino ad oggi sono state negate. Noi le abbiamo inserite nella nostra proposta di legge quadro, ma il Ministero dell'economia ha espresso parere assolutamente negativo al riguardo.

Tra l'altro, la nostra proposta di legge è « dovuta », dal momento che, qualora non fosse approvata, comporterebbe il

permanere di una sorta di *impasse* costituzionale nel rapporto fra lo Stato e le regioni sul versante dei finanziamenti. Oggi il ministero si trova impossibilitato ad erogare tali finanziamenti perché il legislatore statale deve prima dettare i principi e le regioni devono attuare la legislazione di dettaglio. La legge è dunque un atto « dovuto », ma occorre inserirvi anche qualche segnale — come gli esempi richiamati — utile a dimostrare un interesse verso questi settori bisognosi di risorse, ma anche di piccoli correttivi.

Un'ultima notazione: Arcus è uno strumento molto importante ed è stato voluto da questo Governo. Da una parte infatti sono stati effettuati tagli, ma dall'altra è stato inventato un doppio binario. Questo fondo ha la possibilità di finanziare lo spettacolo e la cultura e sappiamo che in Arcus, nel bilancio relativo all'anno 2004, vi sono fondi residui. Sarebbe dunque importante per dare un segnale alle attività di spettacolo dal vivo introdurre, a valere sui residui del 2004, la voce « finanziamento allo spettacolo dal vivo ». Analogo intervento sarebbe necessario con riferimento allo stanziamento dell'anno 2005, che noi faremo in modo di portare al 5 per cento delle risorse del Ministero delle infrastrutture, per destinare tale importo al settore dello spettacolo dal vivo, comprendendovi anche la musica, nonché il settore che oggi « soffre » di più, ovvero quello della prosa.

ANDREA COLASIO. Innanzitutto ringrazio il ministro Urbani, sempre chiaro. La collega Carlucci era partita « sparando alle allodole », che eravamo noi, per poi finire sul « leprotto », che è il centrodestra !

In primo luogo, vorrei parlare dell'Arcus: vi è un provvedimento *in itinere* ed il ministro sa bene — noi faremo in modo che vada ben oltre il biennio — che questo fa riferimento agli anni 2005 e 2006. È uno spot elettorale ! Noi invece vogliamo dargli senso compiuto; pertanto, presenteremo emendamenti che prevedono che il 5 per cento delle risorse del Ministero delle infrastrutture sia destinato ad Arcus, ma a

regime e non in modo transitorio. Mi auguro che i colleghi della maggioranza, qui molto battaglieri, concordino unitariamente sul punto.

Noi le vogliamo bene, perché il ministro della cultura è sempre un ministro che deve « difendersi » in ogni schieramento. Non è facile ed è un brutto mestiere !

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Colasio: sarebbe uno spot elettorale se durasse fino al 2011 !

ANDREA COLASIO. È un grande spot elettorale: avete infatti inserito la data di maggio 2006. Un po' di coraggio: inserivate l'anno 2007 e l'avremmo gestito noi per un anno !

PRESIDENTE. Onorevole Colasio, è l'umiltà di sapersi relativi !

ANDREA COLASIO. Avreste fatto bella figura nell'inserire l'anno 2007. Siete sempre in tempo per correggere gli errori ! Lei, signor ministro, è stato un po' « fregato » sulla questione relativa ad Arcus. In tal senso, la inviterei a recarsi più spesso in Commissione: infatti, il dialogo con il Parlamento, sia con la maggioranza che con l'opposizione, non può, per un ministro come lei, che far gioco alle politiche della cultura nel nostro paese. Lei non deve sentirsi isolato. Noi l'abbiamo attaccata quando era necessario farlo e l'abbiamo molto spesso difesa quando era necessario difendere non il ministro, ma quello che lei rappresenta: le politiche della cultura nel nostro paese.

Lei sa quante volte come opposizione abbiamo assunto le sue difese rispetto ai tagli e rispetto anche allo stile liberale che in molte occasioni ha avuto e che le è stato sempre riconosciuto. Anche sul versante delle nomine noi abbiamo apprezzato un'apertura liberale. Tuttavia, lei è stato ingannato, perché quando qualche funzionario un po' « tordo », e che è stato audito anche in Commissione, le ha presentato lo « schemino » dell'Arcus, le ha raccontato cose non vere. Tanto è vero che lei, per un biennio, ne *Il Giornale dell'arte*, documenti

alla mano, ha continuato a dire che avrebbe avuto 1.000-1.500 miliardi di vecchie lire, forse anche 3 mila, come incremento.

Non è così: quando il sottosegretario Pescante è venuto in Commissione (in buona fede inviato dai funzionari), nello schema si parlava di 1000-800 miliardi all'anno, per gli anni 2003-2004. Purtroppo, qualche funzionario non tecnicamente preparato ha confuso, come io le ricordai in sede di approvazione della legge finanziaria, la differenza fra la legge obiettivo e l'intera tabella. Chi ha compiuto l'analisi previsionale delle risorse Arcus ha confuso l'intera tabella con la legge obiettivo. Piccola differenza: noi oggi dibattiamo di cifre la cui entità è di 50-57 milioni di euro, a fronte dei 400-500 milioni che avrebbero dovuto essere. Lei, convinto di avere quelle risorse legittimamente conquistate in termini aggiuntivi - cosa che noi auspichiamo da sempre - ha quindi « difeso » meno ferocemente il suo bilancio, tant'è vero che, con grande onestà, lo ha ammesso. Ha infatti detto che il FUS ha conosciuto un decremento. Ebbene, tale fondo aveva conosciuto un decremento a prescindere, perché dal 1985, per il fatto che non è indicizzato, si registra un decremento pari ad una percentuale tra il 30 e il 40 per cento.

Non è colpa sua: è colpa di tutti. Resta il fatto che lei si è basato su un assunto implicito errato, in forza del quale pensava di avere tante risorse aggiuntive, come Arcus, e quindi di poter prescindere dal suo modesto bilancio. Tanto è vero che nel documento di programmazione economico-finanziaria di un paio di anni fa lei evocò l'obiettivo dell'1 per cento del PIL in cultura, quando noi avremmo detto che ci sarebbe bastato l'1 per cento della spesa pubblica: ora siamo allo 0,4!

Siamo con lei, ma ci aiuti a difenderla, venendo più spesso in questa sede. Ci esponga le sue strategie sulle politiche dei beni culturali e ci indichi i grandi obiettivi: siamo qui per svolgere un lavoro di sostegno nei riguardi della cultura nel nostro paese. Lei non ci ha posto nelle condizioni di farlo. Abbiamo apprezzato moltissimo il

sottosegretario Bono, presente e corretto. Tuttavia, è mancata una linea strategica, che lei doveva indicare a questa Commissione. Infatti, la nostra Commissione e quindi il Parlamento nulla sanno dell'8 per mille e dei fondi del lotto, né dei grandi obiettivi strategici.

Le ricordo che stiamo aspettando la relazione sull'Arcus, perché concordemente con la maggioranza è stato approvato un nostro emendamento, con il quale si chiedeva trasparenza. Vorremmo sapere come vengono allocate le risorse: è giusto che il Parlamento sia informato su tali scelte del Governo. Mi rendo conto che qualcuno l'ha comunque ingannata, raccontandole che esistevano 3 mila miliardi in cassa, mentre così non era. Insisto sul fatto che voteremo per il 5 per cento e presenteremo un emendamento per metterlo a regime.

Passo ora al cinema. Il gruppo della Margherita si è astenuto a suo tempo, perché eravamo e siamo convinti che la vecchia concenzione squisitamente « autorale » poteva produrre degli effetti distortivi. Sono d'accordo che l'opera prima vada premiata, ma il rapporto tra produzione e mercato deve comunque esserci. Ci sono stati dei correttivi che vanno valutati *ex post* e forse è prematuro dire che abbiamo conseguito dei risultati positivi, anche se si è tentato di razionalizzare il settore.

La lirica è un problema serissimo e come opposizione vorremmo poter migliorare la situazione. Gli ultimi numeri della rivista «Economia della cultura» riportano una analisi econometrica comparata sui punti differenziali tra singole fondazioni in materia di variabili di spesa. Il caso romano, caratterizzato da un eccesso di personale amministrativo, è emblematico; fatta eccezione per il caso di Verona, che costituisce comunque una anomalia, così come per alcuni elementi positivi, presenti nel Regio di Torino, ci troviamo di fronte ad una situazione disperata.

Mettere mano al settore della lirica è comunque difficile, anche se tutti siamo consapevoli di una cosa: esiste il minor pubblico con il maggior costo statale e

questa situazione non ha più senso. Dobbiamo trovare una collocazione internazionale della nostra opera lirica, perché così com'è essa rappresenta semplicemente un fattore di costo non solo negativo, ma addirittura offensivo nei confronti di altre realtà musicali molto importanti, come le istituzioni concertistiche orchestrali (ICO), che sono dinamiche ed esportabili. È inutile che ci prendiamo in giro, perché la lirica è un problema molto difficile da risolvere.

L'ultima osservazione riguarda il teatro: è evidente che siamo in una situazione di grave disagio. Collega Carlucci, cosa c'entra la riforma costituzionale del titolo V? La competenza esclusiva...

GABRIELLA CARLUCCI. Ho il parere di alti costituzionalisti che affermano che la materia, a seguito della riforma del titolo V della Costituzione, è concorrente.

ANDREA COLASIO. Io sono d'accordo sul fatto che sia concorrente, ma saranno le regioni che faranno la loro parte. Sono tre anni e mezzo che litigate su tale questione e forse è il momento di mettervi d'accordo.

GIULIANO URBANI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. La Toscana ha impugnato la legge sul cinema davanti alla Corte costituzionale.

ANDREA COLASIO. Si può trovare un punto di equilibrio per superare questo nodo. Siamo disponibili, ma secondo noi la Conferenza Stato-regioni e la Conferenza unificata devono avere un ruolo determinante sulla gestione del flusso, che è attualmente romanocentrico. Il ministro lo sa e non è possibile che sia così. Bisogna mettere mano a questa situazione. Ci sono dei deserti culturali nel nostro paese e il FUS, così come è organizzato, a differenza della legge Corona del 1967, che evocava il riequilibrio territoriale dell'offerta musicale, non ha prodotto nessun effetto. Se lei venisse più spesso in questa sede, signor ministro, avremmo tempi e modi adeguati per un confronto sereno e anche costruttivo.

GABRIELLA CARLUCCI. Caro onorevole Colasio, la nostra legge domani sarà all'esame della Commissione in sede referente. Presenta i tuoi emendamenti al testo che sarà votato. Non siete mai venuti nelle riunioni del Comitato ristretto.

GUGLIELMO ROSITANI. Ho ascoltato gli onorevoli Colasio e Grignaffini. Sono d'accordo sul momento di precarietà ed incertezza, ma ha ragione l'onorevole Carlucci quando dice che ciascuno di noi deve assumersi la propria responsabilità politica. Questo Governo ha trovato il caos nel mondo dello spettacolo e responsabilmente si sta adoperando per mettere ordine, cosa estremamente complicata e difficile, anche a causa della riforma del titolo V della Costituzione.

Saremmo degli stupidi a non ammettere che il passaggio dalla vecchia alla nuova legge sul cinema ha prodotto grosse incertezze e false interpretazioni. Era inevitabile che si creassero determinate situazioni con il passaggio dal vecchio al nuovo modo di finanziare il cinema e alcuni produttori hanno dovuto chiudere, ma questo è il prezzo che si deve pagare per migliorare la situazione. Ha ragione il ministro quando afferma che i nuovi criteri introdotti dalla legge sul cinema stanno creando aspettative estremamente serie e dico all'onorevole Grignaffini che non abbiamo mai condiviso l'idea che un film potesse essere pagato addirittura due volte e che la sperimentazione in questo settore avvenisse sulla pelle dei cittadini italiani. Vogliamo destinare i soldi dei cittadini italiani a film che siano degni di tale nome, perché fino a non molti anni fa soltanto pochi film tra quelli finanziati con i fondi pubblici giungevano nelle sale cinematografiche.

Certamente il mondo dello spettacolo dal vivo (non parlo del cinema ma di tutto il resto) si trova di fronte ad incertezze legislative determinate da provvedimenti del Governo che noi non abbiamo condiviso. Affettuosamente mi permetto di dire al ministro che si è fatto mettere « i piedi sopra », perché io non avrei assolutamente accettato quei tagli che sono stati operati

in maniera sistematica. Tuttavia, dobbiamo avere il coraggio e la lealtà morale, politica e culturale di prendere atto che, comunque, il ministro si sta attivando per porre rimedio ai tagli che il Governo ha introdotto ingiustamente ai danni della cultura italiana.

Non parliamo della cultura in genere, perché nel mondo della scuola e dell'università stiamo spendendo miliardi delle vecchie lire a non finire. Quindi, limitandoci alla competenza del Ministero per i beni e le attività culturali, con le notizie sul mondo dello spettacolo comunicate oggi dal ministro — che ho apprezzato moltissimo e che mi aveva riferito in via privata — la stampa saprà che dall'Arcus non si avranno pochi soldi ma circa 200-250 miliardi delle vecchie lire, che il fondo di investimento di Cinecittà diventerà un fatto importante per il cinema e che tutti gli incentivi di cui ha parlato il ministro copriranno adeguatamente i tagli prodotti ingiustamente al mondo dello spettacolo.

La vertenza AGIS si verifica quindi per tutta una somma di incertezze di ordine

legislativo e sostanziale. Prego quindi il ministro, con le argomentazioni che oggi ha esposto a questa Commissione, di convocare e di informare in maniera ufficiale i rappresentanti dell'AGIS, perché le motivazioni che fino ad oggi hanno indotto i loro rappresentanti a proclamare questi quattro giorni di sciopero — è la prima volta che capita — non ci aiutano e, forse, non sono giustificate alla luce delle notizie che il ministro oggi ci ha fornito.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro per l'esauriente relazione e, considerato il numero di deputati iscritti a parlare, rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

**La seduta termina alle 14,50.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. FABRIZIO FABRIZI**

---

*Licenziato per la stampa  
il 28 febbraio 2005.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO